

TV 284

Villa Sugana, Saltore, Caccianiga

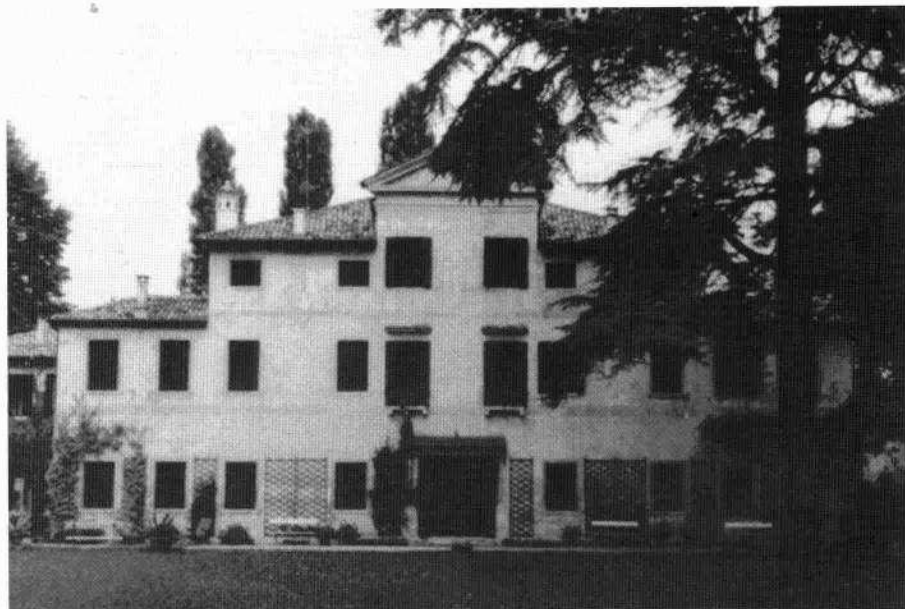
Comune: Maserada sul Piave

Frazione: Varago

Località: Saltore

Via Trevisan, 54

Irrv 00000683 Ctr 105 NE Iccd A 05.00144451



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1973/10/25

Dati Catastali: F. 5, sez. C, m. 1/ 2/
3/ 4/ 5/ 132/ 133/ 224/ 228

Percorrendo l'antica Cal Trevisana che dal capoluogo conduce alla frazione di Varago, la fitta e lussureggiante vegetazione di un grande parco (oltre tre ettari) preannuncia, ma occulta completamente alla vista, la villa e le sue adiacenze. Sulla strada principale, affiancata da un fossato naturale, è collocato l'ingresso al complesso, segnalato da due bassi edifici quadrati in mattone a vista, adibiti un tempo a portineria, che racchiudono al centro il cancello in ferro battuto, preceduto da un piccolo ponticello.

Il primo impianto della villa, di cui non è documentata l'esatta consistenza, risalirebbe al XVI secolo, periodo in cui ne era proprietaria la famiglia Sugana, che nella zona aveva vasti possedimenti. I primi documenti antichi conservati presso l'Archivio di Stato di Treviso risalgono alla fine del Seicento, quando casa dominicale, barchessa e "casa da gastaldo" risultano di proprietà del «Nob. Sig. Can.co Fran.co Bomben» (Tundo, 1985). Un grosso salto nella documentazione conservata non permette di definire cosa successe nel corso del XVIII secolo; è significativo tuttavia che nel censimento napoleonico di inizio Ottocento il complesso viene registrato come "casa d'affitto" data a livello insieme ai terreni. Nel successivo catasto austriaco si ha conferma dell'avvenuto acquisto da parte della famiglia Caccianiga ma il complesso risulta ancora registrato come «fabbricato per azienda rurale», a testimoniare che nel frattempo la villa era stata manomessa e ridotta ad usi agricoli. Verso la metà del XIX secolo, Antonio Caccianiga, illustre personaggio della storia trevigiana, erudito, scrittore e Senatore del Regno d'Italia, ristrutturò il corpo dominicale e realizzò il nuovo parco all'inglese, lasciandone testimonianza nei suoi scritti.

277

I corpi edificati si collocano al limite settentrionale di un vasto lotto di terreno, quasi interamente occupato dal parco, così descritto dal suo committente: «Non lusso di serre e piante esotiche, né opere d'arte, ma boschetti ombrosi per il passeggio, e vasti tappeti d'erba perché l'aria campeggi all'aperto e lo sguardo contempli un ampio spazio di cielo e possa dominare le macchie più lontane degli alberi e degli arbusti. Effetti pittoreschi ottenuti dalla sola distribuzione e varietà delle piante, con leggere ondulazioni del terreno. [...] Dietro il giardino un orto, un frutteto, una vigna... [...] Villa Saltore è un tranquillo romitaggio, creato da un amico della vita campestre» (Caccianiga, 1874).

Numerose piante di varia specie, spazi aperti mantenuti a prato e vari elementi decorativi (statue e vasi in pietra) sono correlati insieme da un disegno di percorsi prevalentemente chiusi che suddividono il parco in zone varie e diversificate. Una di queste è occupata da un laghetto di forma irregolare, alimentato dall'acqua di una piccola finta cascata; al centro emerge un isolotto cui si perviene tramite una passerella che sbarca in prossimità di una piccola pagoda (Tundo, 1985).

La villa è una costruzione cinquecentesca, a pianta quadrata, successivamente ampliata ai lati e modificata nella sua parte centrale. Le adiacenze del complesso dominicale, anch'esse rimaneggiate nell'Ottocento, si sviluppano in modo articolato sul retro e a lato della villa, con cui sono in comunicazione.

Segni del precedente assetto si conservano soprattutto sulla facciata laterale, esposta a sud-est, dove sono visibili tracce di affresco, una finestra superstite a profilo centinato, e i tradizionali camini simmetrici, due su ogni fronte laterale, conclusi da grossi comignoli cilindrici.

Vista del fronte laterale esposto a sud-est (Archivio IRVV)

Scorcio della villa e delle adiacenze da sud-ovest (S.C. 1998)



Nel 1972, in occasione della richiesta di vincolo, i proprietari ventilarono la possibilità di ripristinare la forometria più antica, segnalando la presenza di due trifore «di non difficile ripristino», sia al primo piano che nel frontone, rilevate in seguito ad «assaggi fatti in questi ultimi anni (1972)», nonché «de volte ad arco delle finestre al primo piano del corpo principale».

Oggi la facciata principale, rivolta verso il parco ed orientata a sud-ovest, presenta un armonico profilo a gradini che a partire dalle ali simmetriche a due piani (aggiunte nell'Ottocento), cresce a tre piani in corrispondenza del corpo centrale e culmina nel timpano a profilo triangolare del sopralzo centrale della facciata (modifica ottocentesca). Il timpano, presente solo sulla facciata principale, è profilato da una cornice modanata ed un occhio circolare è disegnato al suo interno.

Le aperture, tutte architravate con davanzali in pietra, sono scandite in modo simmetrico secondo lo schema classico 2-3-2, anche se lungo l'asse centrale della facciata non sono presenti tre aperture ma due simmetriche con interposta parete piena, essendo stati eliminati i fori centrali. Una cimasa modanata e un piccolo poggolo, con sbalzo in pietra sorretto da mensole lineari ed un basso parapetto in ferro, completano le due aperture centrali del piano nobile. Si differenzia il piano terra, in cui la larga porta d'ingresso è affiancata da fori ovali verticali. Una fascia intonacata, di colore leggermente più scuro dell'intonaco di base, contorna tutte le finestre e segna anche il solaio sia del primo che del secondo piano, ricomponendo l'unità del corpo di fabbrica, che trova conclusione nella fitta serie di mensoline sagomate su cui si imposta una solida copertura a piramide.